

Veneto, stop agli inceneritori

*La maggioranza si spacca, passa alle Province la gestione dei rifiuti
L'assessore: «Effetti devastanti». Scontro Galan-Pd sul nucleare*

Alda Vanzan

VENEZIA

Un consiglio regionale "energetico", che baruffa sulle centrali nucleari e che vede la maggioranza spaccarsi sugli inceneritori. Tutto in una giornata, la stessa che ha visto tornare a Palazzo Ferro Fini i comitati "Rifiuti zero" di Treviso e Venezia, contrari ai due termovalorizzatori proposti da Unindustria a Silea e Bonisiolo di Mogliano. Alla fine i cittadini sono tornati a casa contenti: il consiglio, a maggioranza, ha approvato la norma che blocca la realizzazione di nuovi termovalorizzatori. Solo che è stata una maggioranza trasversale: un pezzo di centrodestra unito all'opposizione. La norma - un emendamento alla Finanziaria 2010 - è stata approvata con 28 voti favorevoli, 9 contrari, 4 astenuti e comporterà questo: in assenza del Piano regionale per la gestione dei rifiuti speciali, eventuali inceneritori o termovalorizzatori potranno essere realizzati solo in presenza di una delibera del Consiglio provinciale competente, previo parere dell'Osservatorio rifiuti dell'Arpav. A proporre l'emendamento era stato Pietrangelo Pettenò di Rifondazione, alla fine avevano firmato una ventina di consiglieri di tutti gli schieramenti, compresi gli assessori Maria Luisa Coppola (An-Pdl) e Renzo Marangon (Fi-Pdl) - tutti e due rodigini, che così hanno stoppato il progettato impianto di Pincara in Polesine. «Se passa questo emendamento gli effetti saranno devastanti», ha ammonito invano l'assessore all'Ambiente Giancarlo Conta, spiegando che tutti gli impianti verrebbero bloccati a

tempo indeterminato. Contrario anche Nereo Laroni (Npsi-Pdl) che ha paventato gravi conseguenze sull'economia dal blocco di questi impianti. Soddisfatti tutti gli altri, da Zabotti a Bottacin, fino alla Lega con Caner: «Promessa mantenuta, i cittadini possono stare sereni».

Prima degli inceneritori, a tenere banco al Ferro Fini era stato il nucleare. «Stando a quanto si legge sui giornali, ieri in Conferenza Stato-Regioni l'assessore Flavio Silvestrin ha espresso il parere favorevole del Veneto alla scelta nucleare del Governo», ha esordito Lucio Tiozzo (Pd). Silvestrin ha negato: «Non ho votato alcun documento che autorizzi la creazione di una centrale nucleare in territorio veneto. C'era un documento che diceva no alle centrali, ma noi del Veneto, del Friuli e della Lombardia non l'abbiamo votato perché non ha senso esprimersi visto che sono pendenti i

ricorsi alla Corte costituzionale». Ma la precisazione ha avuto l'effetto di alimentare la polemica. Gianfranco Bettin, Verdi: «Tramite Silvestrin, il Veneto, con Lombardia e Friuli, ha appoggiato la scelta del Governo sul nucleare, dicendo no all'impugnazione avanti la Corte Costituzionale del decreto del Governo sull'opzione nucleare decisa dal resto delle Regioni italiane». «Una vergognosa concessione», ha tuonato Giovanni Gallo, del Pd. «Vogliono trasformare il Polesine in una pattumiera», ha rincarato il candidato governatore del Pd, Giuseppe Bortolussi. Di tutt'altro avviso il presidente

Giancarlo Galan: «Spero che il governo non arretri di un millimetro sulla scelta dell'energia nucleare. Il no al nucleare è costato fino ad ora più di 60 miliardi di euro all'Italia». E Galan ha attaccato il Pd: «Se avessi detto "si costruisca una centrale nucleare a Piazza San Marco", forse la cosa avrebbe avuto meno risalto mediatico delle ignobili bugie pronunciate da alcuni esponenti veneti del Pd allo scopo di nascondere la loro eterna politica del non fare. Fanno gli oppositori accusandoci di decisioni da noi mai assunte».

A sinistra una seduta dell'assemblea veneta.

A destra, la protesta ieri mattina davanti a Palazzo Ferro Fini, a Venezia

